



10 novembre 2008

## **Luca 18, 9-14**

---

### ***Due uomini salirono al tempio per pregare***

Se la prima caratteristica della preghiera è la fede, la seconda è l'umiltà. Senza fede la preghiera si spegne, senza umiltà degenera in presunzione. La preghiera orgogliosa, propria di chi si ritiene giusto, è un peccato. La preghiera umile, proprio del peccatore, ci rende giusti.

9 Ora disse anche questa parabole  
verso alcuni che confidavano su se stessi  
di essere giusti  
e nientificavano i rimanenti.

10 Due uomini salirono al tempio  
per pregare:  
l'uno fariseo e l'altro pubblicano.

11 Il fariseo in piedi, davanti a sé,  
pregava così:  
O Dio ti tendo grazie  
che non sono come i rimanenti degli uomini:  
rapaci, ingiusti, adulteri.  
O anche come questo pubblicano.

12 Digiuno due volte la settimana,  
pago la decima su tutto quanto acquisto.

13 Ora il pubblicano, stando lontano,  
non voleva neppure alzare gli occhi al cielo,  
ma batteva il suo petto  
dicendo:  
O Dio, sii propizio a me,  
peccatore.



14 Dico a voi:  
questo discese a casa sua  
giustificato,  
a differenza di quello.  
Poiché ognuno che si innalza  
sarà umiliato  
e chi si umilia  
sarà innalzato.

*Magnificat (Lc 1, 46 ss)*

---

46 « L'anima mia magnifica il Signore  
47 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
48 perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.  
49 Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente  
e Santo è il suo nome:  
50 di generazione in generazione la sua misericordia  
si stende su quelli che lo temono.  
51 Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
52 ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
53 ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato a mani vuote i ricchi.  
54 Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
55 come aveva promesso ai nostri padri,  
ad Abramo e alla sua discendenza,  
per sempre».

*È per me motivo di grande suggestione stare qui soprattutto pensando che qui c'è stato p. Filippo che mi ha accompagnato nei gesuiti e quindi per me è motivo di grande emozione,*

*Riprendiamo il nostro cammino verso Gerusalemme*



*accompagnati dal Vangelo di Luca.*

*Iniziamo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

*Il testo del Magnificat ci introduce molto bene in questo brano perché ci presenta una persona che è quella di Maria che fa propria questa preghiera che recita nella sua vita, rendendosi disponibile alla realizzazione della volontà di Dio nella sua vita, non facendolo con superbia, ma mettendo la sua vita a disposizione del Padre e dei fratelli; vedremo che poi Maria parte e va da Elisabetta, quindi proprio questa dimensione dell'accoglienza della volontà del Padre che si apre poi all'incontro con i fratelli.*

Prima di leggere il testo lo collochiamo nel contesto: Siamo nella seconda parte del cammino di Gesù a Gerusalemme, dove Gesù continua ad istruire i suoi discepoli sullo spirito del Figlio, che non è esattamente lo spirito di zelo che hanno Giacomo e Giovanni che vogliono distruggere quelli che non accolgono Gesù, ma è lo spirito di accoglienza e di misericordia.

Al cap 13 quando i discepoli chiedono “*chi sarà salvato?*”, Gesù risponde: *sforzatevi per di entrare per la porta stretta*; la salvezza è una porta stretta, talmente stretta che non entra nessun giusto, entrano invece tutti i peccatori, perché la salvezza è l'amore gratuito di Dio e l'amore gratuito ce l'ha non chi vuol meritarlo – il giusto – ma chi l'accoglie come dono e come grazia, cioè il peccatore. E allora c'è tutto uno sgonfiamento nel Vangelo del giusto che comincia con il cap 14 dove c'è un fariseo che invita Gesù a pranzo e davanti c'è un idropico e l'idropico è l'immagine del fariseo, cioè del giusto, il quale usa i doni di Dio per gonfiarsi sempre di più di orgoglio e di morte; e allora quell'idropico per il quale tutto ciò che mangia invece che diventare energia e vita diventa principio di morte, è immagine del giusto che usa il suo essere giusto per condannare gli altri. E poi per giustificare se stesso. Perché, se io non faccio il bravo, Dio mi condanna, perché Dio è terribile.



Quindi il giusto fa il vero peccato contro Dio, considera Dio come cattivo e terribile e vende il suo amore dietro stipendio, lo tratta anche da prostituta, oltre che da cattivo.

E tutto il cap 14, seguito dal 15 – le parabole delle misericordia – e dal 16 è su questo.

Poi abbiamo visto la seconda parte del cammino che comincia con la guarigione dei 10 lebbrosi che sono inviati a Gerusalemme – cosa impossibile – e guariscono durante il cammino. Cioè noi, ascoltando la Parola di Gesù così come siamo - peccatori, lebbrosi, impossibilitati ad andare a Gerusalemme - possiamo guarire se abbiamo fede nella parola.

Ma quand'è che guariamo? Quand'è che viene il Regno di Dio? E Gesù risponde: *Il Regno di Dio è già in mezzo a voi, anzi è già in voi.* Come? Nella quotidianità, come ai tempi di Lot, ai tempi di Noè. Se voi, nella quotidianità, vivete con criteri nuovi, non con il lievito dell'ipocrisia, del protagonismo, della paura, ma vivete con lo spirito del Figlio che sa farsi fratello degli altri, voi vivete la salvezza, vivete già il Regno di Dio.

E la volta scorsa, il brano terminava con la domanda: Ma il Figlio dell'uomo troverà la fede sulla terra? Perché il Regno di Dio c'è dove ci sono persone che desiderano il Signore e che lo amano e lo seguono. Quando noi amiamo come lui il Padre e i fratelli, ecco che siamo nel Regno di Dio. E la fede è questo: desiderare questa comunione nella preghiera col Signore.

Ora questa sera vedremo una cosa: ci sono due tipi di preghiera, come ci sono due tipi di uomini, che vivono in noi ed è una parabola molto provocante, che è un po' la sintesi di tutte le parabole che abbiamo visto sulla misericordia e che ci istruisce su quale deve essere la nostra preghiera per essere vera, cioè quale deve essere il nostro rapporto con Dio e il nostro rapporto coi fratelli, perché la preghiera serve per avere un rapporto nuovo con



Dio. Se c'è un nuovo rapporto con Dio che è Padre, hai un nuovo rapporto coi fratelli.

Allora vediamo una scenetta che tutti conosciamo bene, fortunati quelli che stanno in fondo alla chiesa adesso.

<sup>9</sup>Ora disse anche questa parabole verso alcuni che confidavano su se stessi di essere giusti e nientificavano i rimanenti. <sup>10</sup>Due uomini salirono al tempio per pregare: l'uno fariseo e l'altro pubblicano. <sup>11</sup>Il fariseo in piedi, davanti a sé, pregava così: O Dio ti tendo grazie che non sono come i rimanenti degli uomini: rapaci, ingiusti, adulteri. O anche come questo pubblicano. <sup>12</sup>Digiuno due volte la settimana, pago la decima su tutto quanto acquisto. <sup>13</sup>Ora il pubblicano, stando lontano, non voleva neppure alzare gli occhi al cielo, ma batteva il suo petto dicendo: O Dio, sii propizio a me, peccatore. <sup>14</sup>Dico a voi: questo discese a casa sua giustificato, a differenza di quello. Poiché ognuno che si innalza sarà umiliato e chi si umilia sarà innalzato.

La scena è molto chiara, è molto nota e forse anche è facile l'identificazione tra questi due personaggi rappresentati; tra questi due personaggi c'è sempre un terzo personaggio che è il lettore. Ricordate anche la parabola dei due fratelli, di Matteo, nella quale uno dice "sì" e non fa e l'altro dice "no" e fa. La parabola del fratello maggiore e del fratello minore.

Ci sono spesso queste doppie figure che in realtà sono speculari e noi come lettori siamo la terza figura che dobbiamo identificarci con le due. E in genere noi, in questo testo, possiamo fare un trucco molto bello: metterci a pregare dicendo: ti ringrazio Signore che non sono come quel fariseo. Ecco: doppio salto mortale senza rete!!

Perché non vogliamo riconoscerci in questo, descritto in modo così spietato, e tanto meno nel peccatore, perché io, non sono un pubblicano, non sono un peccatore pubblico, non sono un



malvagio; abbiamo sempre questa figura di mezzo che sempre vuole salvarci. Le due figure sono una sola, vedremo.

*Forse lo stesso Luca prevedeva che il lettore si potesse immedesimare in questa terza persona.*

E qui siamo ora – ricordate che tutto il capitolo dell’episodio dell’idropico in casa del fariseo, serve per pungere l’idropico e sgonfiarlo, cioè per sgonfiare il giusto della sua giustizia. Questa è l’ultima botta, perché lo attacca nella sua roccaforte. La roccaforte del giusto, del fariseo, è la fede, la preghiera e la giustizia.

Vediamo cos’è la fede, la giustizia e la preghiera del cosiddetto “uomo giusto” in questo testo.

E tra l’altro questo testo, come la parabola dei due fratelli, è la liquidazione di tutto quel tipo di religiosità - diffusissimo anche tra i cristiani, anche dentro di noi, diffusissimo da Adamo ed Eva in poi - in cui si pensa che Dio è cattivo e dobbiamo tenerlo buono e meritarcene i suoi favori, e fare i bravi e dire tanti rosari, se no finiamo all’inferno.

Così prosperano tutte le religioni, perché ti promettono salvezza da questo Dio cattivo.

Volete far soldi? Fondate un religione, o una setta qualunque - non importa, funziona sempre - garantendo che saranno salvi dal castigo di Dio. Basta pagare con le buone opere, con tante cose.

Quindi qui è la fine delle religioni, come è la fine dell’ateismo, perché l’ateo nega quella immagine di Dio che le religioni affermano: un Dio tremendo, cattivo, antagonista della nostra libertà che va tenuto buono, se no ci condanna, ci giudica.

E adesso vediamolo in modo molto netto e – è l’ultima volta – così chiaro.

<sup>9</sup>Ora disse anche questa parabole verso alcuni che confidavano su se stessi di essere giusti e nientificavano i rimanenti.



Questa parabola è verso quelli che confidano in se stessi perché sono giusti! Sono bravo, sono buono, sono religioso, faccio il mio dovere, prego, leggo la Scrittura, vengo anche il lunedì a San Fedele, osservo il magistero della Chiesa, se sbaglio vado a confessarmi.... Confido in me stesso!

Innanzitutto, già il confidare in se stesso è il primo peccato fondamentale. Vuol dire presumere in se stesso, questa è la versione esatta. Io sì, gli altri no. Perché la fiducia è sempre nell'altro! Noi possiamo avere anche una certa fiducia in noi stessi, perché gli altri ce l'hanno con noi, è relazionale. Questo invece no, è tutto centrato su di sé, perché noi siamo giusti! E il risultato del dell'essere giusto qual è?

*Annulli le persone intorno a te. Crei il vuoto intorno a te e ti metti sul piedestallo per farti vedere.*

Ecco la caratteristica è proprio annullare l'altro, in greco c'è: "nientificavano". Il giusto è colui che dice: gli altri sono tutti sbagliati, io ho ragione, io sono a posto, io sono salvo! Io ho anche la dottrina della Chiesa, ho tutti i precetti, e ne osservo altri che mi sono fatto io; e poi addirittura c'è gente che amplia il Magistero della Chiesa al di fuori di ogni Magistero, perché sono più sicuri ancora e si inventano i loro precetti, e poi gli altri che cosa sono? "cosa": i "rimanenti" vorrebbe dire questo: "avanzi da buttare" come quando si fanno i pasti ci sono i resti da buttare via. Cioè noi siamo i "veri" gli altri sono i residuati, il cascame dell'umanità, noi siamo i veri uomini fedeli, giusti, bravi, osservanti, che ci meritiamo l'amore di Dio e la vita eterna e tutte le grazie ora, per vivere bene, sani belli e robusti e privilegiati da Dio con ricchezze, dominio, potere, tutto quel che vogliamo. Questa è la cornice, è fatta per queste persone. Ma esistono queste persone?

Vediamo la descrizione.

<sup>10</sup>Due uomini salirono al tempio per pregare: l'uno fariseo e l'altro pubblicano. <sup>11</sup>Il fariseo in piedi, davanti a sé, pregava così: O Dio ti



tendo grazie che non sono come i rimanenti degli uomini: rapaci, ingiusti, adulteri. O anche come questo pubblicano. <sup>12</sup>Digiuno due volte la settimana, pago la decima su tutto quanto acquisto.

La parabola comincia con “due uomini”, come c’erano i “due figli”. “Due”; tutti e due fanno la stessa azione: salgono al tempio a pregare. È interessante che possiamo fare anche la stessa azione buona come è pregare, in un modo perverso, o in un modo giusto. Quindi non è detto che perché prego faccio una cosa buona, posso pregare in modo perverso. Come posso fare la cosa più mondana del mondo: mangiare, bere, divertirsi nel modo più divino, come dice Paolo: *Sia che mangiate, sia che beviate, qualunque cosa altra facciate, fatela per amore di Dio, nel nome del Signore. Ed è tutto buono.*

Uno è fariseo: fariseo vuol dire “separato” e l’altro è pubblicano.

*Pubblicano ci ricorda una figura che poi verrà ripresa anche più avanti nel Vangelo di Luca e che è l’immagine del peccatore, perché è il separato, è quello che si sporca con l’invasore normale; e il fariseo invece rispetta e si adegua a tutte le leggi e le norme che vengono prescritte.*

Oggi diremmo che uno è un bravo cattolico, impegnato in tutti i sensi, e l’altro invece è un po’ un filibustiere, fa i cavoli suoi, non gliene frega niente della religione, comunque fa soldi, si diverte, è l’uomo non religioso e per di più i pubblicani avevano una connotazione negativa appunto perché collaboravano con gli oppressori, con i romani.

E adesso vediamo i due tipi di preghiera. Noi vorremmo sempre che ce ne fosse una terza, che è la nostra, se non altro perché non faccio l’esattore di tasse.

Allora il fariseo sta ritto, in piedi – è la posizione della preghiera: si sta diritti davanti a Dio, siamo suoi interlocutori – e





non so come traduce la vostra Bibbia, “stava ritto, pregava tra sé così”; non è “pregava così davanti a sé”, ma “stava ritto in piedi davanti a sé - e non davanti a Dio - e pregava così. Cioè lui è diritto davanti a sé, è diritto davanti al suo “io”, è il perfetto narcisista, dove il mio Dio è il mio “io”.

E Dio - certo che serve anche Dio - serve perché ammiri come sono bravo. È interessante: stare davanti a sé, non davanti a Dio.

E pregava così: “O Dio” – giusto, anche l’altro incomincia così.

*Comincia bene e poi prosegue dicendo: ti rendo grazie. Incomincia rendendo grazie a Dio, per cui sembrerebbe che le cose dovrebbero andare bene, anche se la posizione già ci preannuncia che questo atteggiamento del cuore è un atteggiamento di chi non vuole uscire da se stesso.*

È bello questo cominciare bene: “O Dio, ti rendo grazie.... “  
Rendere grazie è l’azione fondamentale dell’uomo; è la prima cosa che si insegna al bambino, quella di dire “grazie”, perché noi viviamo di grazia, di ciò che l’altro ci dà.

E questo, di cosa rende grazie? Non di ciò che ha ricevuto da Dio, ma di un’altra cosa: *ti rendo grazie che io non sono...* Vi richiama qualcosa la parola “*io sono*”? “*io sono*” è il nome di Dio. Questi rende grazie perché “*io non sono*”

Ti rendo grazie perché io non sono. Rende grazie del nulla, di ciò che lui non è. E rende grazie dell’anti Dio, in fondo. Perché non sono? Non sono come i rimanenti degli uomini. Quindi la sua preghiera è il suo dio, un dio che non è come gli altri... gli altri sono niente, sono da disprezzare, non sono bravi come me gli altri, non sono religiosi, non sono osservanti, non hanno le idee giuste, non vengono alla lectio, non pregano tante volte... io non sono come loro. Ti rendo grazie, perché non sono come gli altri.



Se Maria, quando ha ricevuto l'annuncio dell'angelo, invece di dire: *l'anima mia magnifica il Signore*, avesse risposto: bravo Dio, hai capito che valgo che sono meglio degli altri.. in quel momento, dice Lutero, Maria sarebbe diventata lucifero. Se avesse detto così, non avrebbe riconosciuto la grazia e il dono di Dio e si sarebbe appropriata di Dio, dicendo: me lo sono meritato io, l'ho conquistato. È il peccato di Adamo. Non vuole essere come gli altri, perché gli altri sono rapaci, sono ingiusti, sono adulteri. Tra l'altro, chi fu il primo uomo rapace nel mondo? Adamo, che rubò a Dio la sua gloria. Bene, il fariseo è colui che è molto rapace, ruba a Dio la sua gloria, si serve dei doni di Dio, invece di ringraziarlo e di amare i fratelli, se ne serve per disprezzare i fratelli e separarsi da Dio dicendo: lo sono bravo, ti ringrazio che non sono come loro! Quindi lui è il vero rapace.

E guardate che anche tutto il male lo facciamo con i doni che Dio ci fa. E quando una persona è giusta e si ritiene giusta, è implacabile, è inesorabile con tutti, anche in casa, anche in famiglia. Solo quando si accorge di aver fatto qualche errore, abbassa le orecchie e comincia a essere umile e modesta e mansueta, forse, almeno per un po'!

È il più grave peccato usare dei doni di Dio per gonfiare il proprio io! Divento bravo! Poi gli altri sono ingiusti. Che cos'è la giustizia? Per sé la giustizia sarebbe la volontà di Dio che è amare Dio e amare il prossimo. Costui disprezza il prossimo e ama il proprio io al posto di Dio, quindi è il perfetto ingiusto. Gli altri fanno delle ingiustizie - ma lui è il perfetto ingiusto! – gli altri sono adulteri, perché vanno con altre donne, o altri uomini...

*È lui che invece tratta Dio come una prostituta, perché vuole guadagnarsi o guadagnare il suo amore facendo delle cose. In realtà ciò che dice agli altri è una proiezione di ciò che nel cuore è lui.*

Tra l'altro, invece di amare Dio lo vuol pagare, e per amor del proprio io. Quindi è il perfetto adulterio: non ama Dio, non gli



interessa Dio. Dio lo paga per avere dei favori, per gonfiare il proprio io, perché costui s'è sposato con sé questo! L'importante è lui.

Qui sembra una cosa così gonfiata, ecc. ma guardate che è il peccato di ogni uomo. Quando facciamo il male è perché vogliamo primeggiare, magari rubando o dominando gli altri. Ma anche quando facciamo il bene è per lo stesso motivo, senza accorgerci. È meglio fare il bene piuttosto che il male, d'accordo! Però è più grave fare il bene con lo spirito cattivo, perché al pubblico tutti dicono: tu sbagli e alla fine è costretto a cambiare; il giusto, invece dice: io ho fatto nulla di male.

Il vero peccato invece, la radice di ogni male, è la falsa immagine di Dio: che sia da pagare, da tener buono, perché importante è che io salvi il mio io da Dio; per questo nascono tutte le religioni: come salvarsi da Dio. Come se Dio fosse cattivo e perverso e noi dobbiamo imbonircelo con tutte le nostre buone azioni. Anche quando si dice: meritarlo con le buone opere è grave, perché non si merita l'amore, meritare vuol dire "meretricio". L'amore è "grazia".

Poi è chiaro che si fanno le buone opere, ma non per meritare l'amore, perché ti senti amato e allora puoi amare, che è un'altra cosa. Come il figlio non è che deve meritare l'amore dei genitori, se lo dovesse meritare sarebbe infelice per tutta la vita. Ma perché è amato, allora può amare. Se no, è la morte. Questa concezione del merito, nella religione, è l'origine della idolatria, perché uno non adora Dio ma satana, il Dio cattivo; ed è anche dell'ateismo che dice: quel Dio non esiste. E ha ragione. E guardate che c'è dentro in ogni persona, addirittura anche l'ateo pensa a Dio così, tant'è vero che lo rifiuta. È la conversione tremenda che ha dovuto fare Paolo, dalla legge al Vangelo, che non è mai compiuta neanche nel cammino personale di un credente serio.



*Pensavo a un'altra cosa: molte volte quando si prega è sempre un confrontarsi con gli altri ed è quasi un tarlo che capita molto spesso nelle comunità cristiane, religiose, il confronto con le altre persone; hai bisogno di confrontarti con qualcuno e di prevalere molto spesso sugli altri. mentre in realtà sarebbe molto più bello avere una persona a fianco, un amico, con il quale condividere una vita e non rivaleggiare. Questo poi entra anche nella preghiera molte volte.*

E poi non finisce il quadro: questo giusto è giusto in un modo eccezionale, perché digiuna due volte la settimana. E spiego: il digiuno era prescritto una volta all'anno per l'espiazione dei peccati; lui non lo fa una volta al mese, non una volta la settimana, ma due; non è solo un giusto al quadrato, al cubo, è due volte al quadrato per espriare, evidentemente, i peccati degli altri!

Quindi si inventa anche tanti precetti e tanti digiuni per i peccati degli altri che sono reprobri e *ti ringrazio che non sono come loro.*

È una religiosità che c'è. Come se Dio ci avesse fatto per digiunare e non per gioire della vita e condividere con i fratelli: è quello il vero digiuno gradito a Dio! non mangiare l'altro, condividere il tuo pane, il tuo tempo, la tua vita. Non osservar delle norme per sentirti a posto tu. E la religione è piena di queste cose, non è solo quella cristiana, cattolica, romana; anche le altre sono così, anche le altre non cristiane addirittura.

E poi non è solo questo: *pago la decima su quanto ho acquistato.* Ora la decima la deve pagare il produttore, non il consumatore. Quindi lui pagava anche le tasse che eventualmente l'altro non avesse pagato. Questo sarebbe un buon modello per gli italiani, ma....

Capite che giusto abbiamo davanti? È un super giusto! È quasi una caricatura che Gesù fa. Ci presenta quell'ideale di uno che, al di



là della caricatura, io quando prego bene, mi sento soddisfatto, sono bravino. E poi guardo l'altro che prega poco!

*Nonostante i digiuni è così pieno di se stesso che fa fatica per passare dalla porta stretta.*

Anzi, si gonfia con i suoi digiuni, con la sua giustizia.

Ora qui sembra ridicolizzato il giusto, ma provate a pensarci se non siamo così quelle poco volte che siamo giusti!

Critichiamo gli altri, li condanniamo, li disapproviamo, andiamo a cercare il pelo nell'uovo, dove l'altro ha sbagliato, dove non è conforme ai miei canoni o ai sacri canoni! Dico quelle poche volte che siamo "giusti". Questa è la rovina della Chiesa, questo è il vero ateismo, l'origine dell'ateismo che nega Dio, ma questo non è che lo nega, peggio, lo insulta! Perché lo puoi negare, Dio, se è così, perché non è Dio.

Questi insulta il vero Dio, perché lo tratta proprio da prostituta, da uno il cui amore l'ha comprato, non da padre, non da figlio e gli altri non li tratta da fratelli; gli altri sono oggetto da condannare, perché "non sono come me!". Tant'è vero che Gesù finirà in croce ucciso giustamente dai giusti, perché, dice, Dio non è così. Quindi siamo a un punto nodale del Vangelo.

<sup>13</sup>Ora il pubblicano, stando lontano, non voleva neppure alzare gli occhi al cielo, ma batteva il suo petto dicendo

Ecco la posizione diversa del pubblicano che neppure osava alzare gli occhi al cielo. Era quel che voleva. E si batte il petto, non si vanta, si sgonfia,

*è colui che poi riesce a passare per la porta stretta, perché non si vanta, non si gonfia e accoglie la sua verità, la verità di se stesso che ha visto di fronte a Dio che ha fatto verità su di lui e riconosce questo.*



Ed è bello che chi conosce se stesso non giudica nessuno, è umile (vuole dire “uomo”, vuol dire “umano”) e può conoscere anche Dio. E di fatti, questo cosa dice?

13<sup>a</sup> O Dio, sii propizio a me, peccatore...

Anzitutto: *O Dio!*

E Dio chi è? È colui che è propizio. Propizio vuol dire che fa grazia, che è amore, che è misericordia, propizio non è uno che va guadagnato, è uno che propende, cioè ha compassione di me, ha misericordia di me se è amore e compassione. Dio è madre, non può non amare. E poi l'altra verità, la prima è che Dio è così, che è amore e grazia e l'amore e la grazia non si meritano, è data gratuitamente. E io chi sono? Io sono il peccatore. Non “un”, perché “un” vuol dire uno dei tanti; no, basta che pensi a me. Se uno pensa a sé non dice più che gli altri sono peccatori. Io sono il peccatore! Glielo dicevano anche gli altri! Il fariseo lì davanti glielo diceva, quindi era facile essere persuaso. Ma è anche uno che conosce sé, non osa più giudicare nessuno, perché si scopre che in fondo è come tutti gli altri; ma non gli interessa che gli altri siano così, gli interessa che lui è così, è peccatore!

*Poi è bello, perché, mentre nella preghiera del fariseo, c'è tutto alla prima persona: lo ti rendo, lo non sono, io digiuno, qui invece c'è un solo verbo: Sii tu, proprio un riconoscere Dio che mi fa il bene, che mi dà la grazia.*

Il primo, in fondo, va da Dio a pregarlo, per dire: sei tu che devi ringraziarmi, vedi come sono bravo! Vuole lui il complimento da Dio, perché vuole che anche Dio si complimenti con lui, che approvi, che lui faccia questo, perché non è come gli altri; questi invece no, dice: *O Dio, sii propizio a me, perché io sono peccatore*, non è che ti devi complimentare! Alla mia miseria, tu sei misericordia!



E non so se ricordate la preghiera del pellegrino russo: Gesù, figlio di David, abbi pietà di me, peccatore! È la stessa. È la preghiera fondamentale, la preghiera che contiene la verità di Dio che è misericordia, la verità nostra, che siamo come tutti gli altri, per di più, nella falsa immagine di Dio e di uomo, siamo peccatori, siamo falliti, e però, qui dico, in questo luogo, in questa miseria, io sperimento la grazia e la misericordia, conosco me, amato infinitamente, quindi scopro di essere figlio, quindi di altissima dignità. Non è per avere sensi di colpa! Riconoscere il proprio peccato è la cosa più bella del mondo! Se uno dice oggi: com'ero scemo, ieri! Vuol dire oggi è un po' più intelligente! E quindi potrà anche dire: oggi sono un po' scemo, lo capirò domani! Lo stesso vale anche proprio sulla via della bontà: uno che cresce scopre quanto è lontano, quanto è peccatore! Più cresce nella sensibilità del bene, più scopre quanto manca di amore, di delicatezza, di comprensione, di accoglienza, nell'accettare tutti, nel giudicare. Neanche col pensiero. La prima cosa che facciamo è giudicare e condannare!

Quanto più uno va avanti, più vede questo.

E, tra l'altro, sull'essere tolleranti, mi ricordo di un vecchio articolo di circa 30 anni fa, di Claudio Magris: la tolleranza, dice, non è una virtù borghese: basta che uno pensi al suo peccato e diventa tollerante con tutti.

Per un motivo profondo: siamo tutti della stessa pasta! Perché siamo chiamati tutti a un cammino di amore e di misericordia: questa è la dignità dell'uomo e vuol dire che uno non si accorge, che non è arrivato, e che c'è tutto il cammino aperto, è il cammino della verità che dà la grazia, la misericordia che ricevi e che accordi. Che è ben più della tolleranza.

E questa è la preghiera fondamentale. La volta scorsa si diceva che bisogna pregare sempre, senza interruzione; è importante, perché la preghiera è questo corpo a corpo con Dio, ora qual è la preghiera che Dio vuole? Non è quel corpo a corpo del fariseo che sta davanti a sé e non a Dio: quindi la preghiera



pervertita, la preghiera contro Dio e contro il prossimo; è invece quella preghiera che si arrende alla misericordia di Dio nella mia miseria, nel mio bisogno, sperimento la grazia e la misericordia. Perché noi tutti viviamo di grazia.

Sarà il senso del brano successivo, cioè di ciò che gli altri ci danno, incominciando dalla vita, dall'affetto, dal lasciarci vivere, dal perdonarci, dall'accoglierci, dal farci un sorriso: viviamo di grazia, di dono. E il dono non può essere né rapito, né meditato come fa il fariseo, il quale addirittura vuol rapire anche Dio, meritarsi anche Dio, giustificarsi con lui.

*E non c'è bisogno nemmeno di tante parole, perché il fariseo usa sette righe per pregare a se stesso e il pubblicano ne usa due: poche parole per esprimere il senso profondo del suo stare davanti a Dio.*

Tra l'altro ricordate che questa è la parola del pellegrino, cioè la parola ripetuta sul battito del cuore, sul ritmo del respiro, perché questa parola è la vita, conosci chi è Dio che è propizio e misericordia, conosci il tuo io, che è l'oggetto di questa misericordia infinita, di questo amore. Che non va meritato, essendo peccatore, lo so bene!

<sup>14</sup>Dico a voi: questo discese a casa sua giustificato, a differenza di quello.

Ecco il primo commento di Gesù: *dico a voi, questo discese a casa sua giustificato*, che vuol dire "reso giusto". E quando uno è giusto? non quando è bravo o quando disprezza gli altri o quando usa anche Dio per garantirsi da Dio, ma quando accoglie la giustizia di Dio che è il suo amore che ci giustifica, che ci accoglie.

È giustificato, dice sì alla grazia e all'amore: questa è la giustificazione.

*A differenza di quello.*





Quello che diceva: tutti i rimanenti sono niente, io, io invece... è chiamato “quello”, non esiste. È nel suo io, nel suo peccato. Il vero peccatore quindi è esattamente il fariseo, il giusto, rapace, ingiusto, adultero, che offende direttamente Dio come amore, come Padre e offende i fratelli nientificandoli e si serve dei doni che Dio gli dà, perché certamente ha dei doni, semplicemente per distinguersi dagli altri, per opprimerli e per allontanarsi da Dio e difendersi da lui.

Quindi è la preghiera perversa. Guardate che molte preghiere sono così.

*Sembra quasi che il pubblicano vada a casa sua, abbia qualcuno da cui ritornare, mentre invece il fariseo no, ha disprezzato talmente tanto gli altri che è rimasto quasi solo, non si fa riferimento ad una casa, ad un ambito in cui possa essere accolto.*

Gesù alla fine dice: *questo tornò a casa giustificato*, tutto a posto, *a differenza di quello* che invece scompare nel nulla, quello che si vantava tanto!

Che non ha casa e che non è giusto.

<sup>14b</sup> Poiché ognuno che si innalza sarà umiliato e chi si umilia sarà innalzato.

Direi che la cosa è molto chiara dalla parabola, vorrei solo aggiungere una cosa, poi il brano successivo ci farà entrare positivamente nel mistero della grazia, attraverso il bambino e nel tema della vera grandezza dell'uomo che è l'umiltà. Umiltà, homo, humus: han la stessa radice. Conoscere la propria verità ci rende umani. E l'amore è possibile solo nell'umiltà. Non c'è amore che sia orgoglioso, l'amore è sempre umile. E l'umiltà è la qualità più sublime di Dio che è servo di tutti, perché ama tutti. Per questo chi si umilia è innalzato. Ha la grandezza di Dio che è amore e umiltà e servizio. Chi invece gonfia il proprio io è il contrario di Dio che svuotò se stesso per lasciar posto agli uomini, donò tutto se stesso.



Credo possiamo ora rivedere il testo e poi vedere cosa ci ha suggerito per la nostra vita personale, come torniamo a casa questa sera.

**Testi di approfondimento:**

- Magnificat, Lc 1, 45-55
- Salmo 14
- Sir 35, 11-24
- 1 Sam 2, 1-10
- Lc 7, 36-50
- Lc 14, 1-6

**Spunti di riflessione:**

- Dove e come prega il fariseo? È lode di Dio o del proprio io? È amore o disprezzo degli altri?
- Dove e come prego io?